

Capitan

futuro



Goldrake compie quarant'anni, l'autore del testo della sigla italiana ne festeggia il doppio. SUONO incontra Luigi Albertelli, scoprendo che ancora sprinta e va, da Tortona a Vega (e ritorno).

“A *Big Cake*”. Prego? “*Ho chiamato così il mio nuovo progetto editoriale, una web-tv on air da casa mia. È la traduzione in inglese di Tortona, una grande torta*”. Dal borgo piemontese in cui Fausto Coppi s'è arreso alla malaria – con la Lombardia a due passi e la Liguria da qualche parte, oltre una manciata di orizzonti – Luigi Albertelli guarda

avanti. Nuove idee, col gusto dell'ironia e il rigore dell'autore. SUONO ha voluto parlare con lui sull'onda, però, di due ricorrenze, per una doverosa turboretrospettiva.

La prima sono gli ottant'anni del paroliere più prolifico d'Italia – “*sulla carta d'identità c'è scritto libero professionista, anzi, professionista libero*”, chiosa. “*E ne compio ottantuno il 21 giugno.*

E il giorno del solstizio d'estate per un druido come me è una data significativa". Per la seconda la cifra va dimezzata: quattro decenni fa usciva in Giappone Ufo Robot Grendizer; tre anni più tardi sarebbe arrivato da noi, ribattezzato Atlas Ufo Robot.

*Il suo mantra "Mangia libri di cibernetica, insalate di matematica e a giocare su Marte va. Lui respira nell'aria cosmica, è un miracolo d'elettronica ma un cuore umano ha" s'è annidato in tutti noi. Impossibile da disinstallare, come il cestino di Windows. Ed è un bene, perché rappresenta la sublimazione, in *sæcula sæculorum*, di una cultura pop d'autore. "Quando l'ho composto non sapevo quasi nulla di questa saga galattica. E questo vale per molte altre sigle cui ho lavorato: Furia, Daitarn III, Nano Nano, Apemaia, tra le tante".*

E Capitan Harlock, tasto dolente. "Sì, quel pirata tutto nero venne visto come un larvato riferimento a un orientamento di destra. È Assurdo. Ma la censura, si sa, è ottusa per definizione. Ufo Robot divenne poi una specie di icona della sinistra, contraltare ad Harlock. Quando ci penso mi scappa un sorriso, amaro ma ormai distante. Sono forse comunque meglio quei tentativi, scomposti e impropri, di cercare simboli che l'incacidimento senza valori di oggi".

Parentesi sociologica chiusa, parliamo di nuovo di parole per le immagini. "Preferisco partire dal nulla e creare, aggiungendo. Non procedo per schemi o per sottrazione. Lo spunto musicale viene per primo, accende una scintilla a partire dalla quale si lavora in una simbiosi quasi ossessiva coi musicisti. Oggi la collaborazione è più fredda, a volte virtuale e differita. Per molti è un compito".

Torniamo alla minaccia da Vega. L'esordio di Actarus & co. sui piccoli schermi di allora riverberò presto in polemiche sulla violenza delle storie e sui presunti effetti negativi che gli adolescenti avrebbero subito. Soloni e tuttologi si accapigliarono, i benpensanti (sic) pensarono e provarono ad arginare il fenomeno. Ogni quarantenne di oggi è in grado di fare un bilancio personale e chiedersi quale impatto abbia avuto quell'epica dal Sol Levante. "Non condivisi quella lettura, vidi e continuo a vedere il messaggio positivo di Ufo Robot che lotta per l'umanità. In generale, che fossero per ragazzini, giovani o altri non importa. I miei erano testi composti per canzoni vere e proprie". Scorrendo la lista dei brani saltano all'occhio perle e aneddoti. Qualche nome ricorre, uno su tutti: Enrico Riccardi. "Siamo nati a poche settimane di distanza, il sodalizio professionale e umano con lui ha attraversato gli anni Sessanta e Settanta ed è stato fondamentale". Il picco più visibile del duo tortonese è quello che si staglia su Sanremo: Zingara. Scritta per Bobby Solo e poi rilanciata da Iva Zanicchi, ha vinto il festival nel 1969. "Gianni Morandi, quando la sentì, se ne innamorò. Era un venticinquenne alle prime armi ma ci vide lungo". Il penultimo amarcord di questa rassegna inevitabilmente lacunosa è un altro brano totem, Ricominciamo. "Adriano Pappalardo aveva bisogno di essere rilanciato, quel 'E lasciami gridare, lasciami sfogare' dice tanto. Fu un successo pazzesco".

Il poker di rime diritto-zitto-tutto-distruito è inciso nelle sinapsi di molti che hanno tra le mani questa rivista. Idem, siamo sicuri,



Jurij Gianluca Ricotti

Goldrake, la storia di un mito

Minerva Edizioni

240 pp. - 17 euro

Non è certo la prima delle tante pubblicazioni su Goldrake & co., ma si presenta come una delle più appassionate e complete. Ricca di aneddoti e incursioni sul fenomeno mediatico dei cartoni negli anni Ottanta, è un riferimento per tutti gli appassionati e molti dei curiosi. L'ha scritta Jurij Gianluca Ricotti, un musicista romano – classe 1941 – con una lunga lista di esperienze e collaborazioni nella composizione, l'arrangiamento e il sound design.

per le parole di tanti degli oltre mille testi vergati da Albertelli. Chiudiamo col cielo – figurato, figuriamoci – da cui siamo partiti: *Non voglio mica la luna* l'ha scritta con Zuccherò nel 1984. Fiordaliso chiedeva soltanto un momento per guardare le stelle e avere più tempo, Albertelli il tempo lo rincorre, si congeda e dà appuntamento ad ottobre. Live dalla sua Big Cake.

Un teaser al volo, Albertelli? *"La Grande Torta si mangerà tutto: niente orticelli locali e staccati italiani, c'è bisogno di un respiro internazionale e questo progetto scuoterà la galassia dei media tradizionali"*. Un coro fuori dal coro, parola di paroliere. ■